

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Sei mesi . » 6 40	Sei mesi . » 6 40
Sei mesi . » 3 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80
Tre mesi . » 2 00	Un mese . » 4 00	Un mese . » 4 00	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato basocchi cinque
N. R. I signori Associati di Roma che
desiderano l'ignorare recato al domicilio pa-
gheranno in aumento di associazione da 1.5.
al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici
Postali:
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gamin e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona
NAPOLI -- G. Nobile e Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione
dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de
Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati
(traucati).

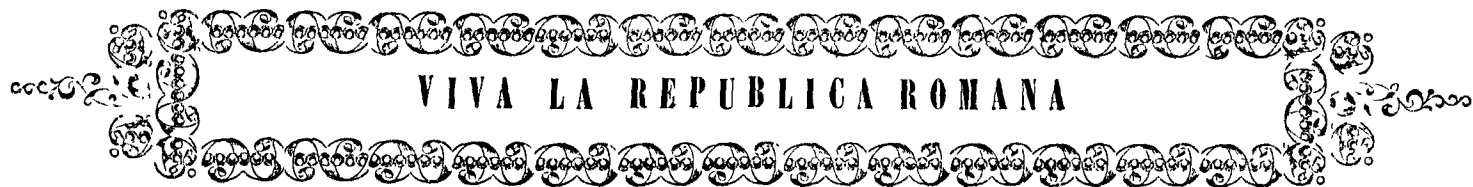
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha
via.

Il prezzo per gli annunci semplici Rai. 20.
Le dichiarazioni aggiuntive Rai. 5 per ogni li-
nea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire

Lettere e manoscritti presentati alla Di-
REZIONE non saranno in conto alcuno resti-
tuiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la
rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed AN-
NUNZI non risponde in verun modo la DIRE-
ZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 20 FEBBRAIO

La Democrazia guadagna terreno in Piemonte. - Le fulminanti interpellazioni del Deputato Brofferio ai Ministri, il plauso onde venne accolto e acclamato il liberissimo suo discorso, le conseguenti dimostrazioni del popolo, il fermento nascente in favore della Repubblica Romana e della Costituente Italiana, ci annunziano che il falso e gesuitico ministero Gioberti sta per cadere, se già a quell'ora che noi scriviamo non è inevitabilmente caduto. Questo fatto, per quanto i nemici del bene, i falsi dei tempi nostri, tentino di svisarlo o rivolgerlo a ben altro significato; questo fatto lo diciamo con tutta la sicurezza di chi sa di essere bene informato, è vero, è positivo, è reale.

Dopo il Ministero Gioberti, come ognuno comprende in Piemonte non è più possibile un Ministero alcuno che non sia o austriaco, o democratico, veracemente democratico. Vie a transazioni non restano; tutte quante furono tentate, e tutte quante fallirono. O reazione violenta, o democrazia. Altro a Carlo Alberto non resta a scegliere, nè alla sua antica camarilla a decidere.

Ma i mezzi della reazione violenta son due anni che invano si mettono in opera dai principi stolti; e sarebbe stoltezza al par della loro il temere che adesso, in mezzo a questi momenti determinati del popolo, potessero riuscire ad effetto dispotico, e compromettere il principio delle nostre libertà.

Il Piemonte come l'Italia centrale sarà trascinato necessariamente all'azione democratica; e quel governo o dovrà cedere alla voce del dritto popolare, o dovrà quanto prima perire. Esaminino i nostri avversari la storia, che noi li conduciamo a fatti positivi meglio che ad astrazioni, e ci dicano se noi ragliamo sulle nuvole, o prediciamo la verità.

La Democrazia, o cittadini, non ha suonato come un nome vano nelle nostre contrade; essa è e deve essere per Dio un istituzione.

Sappiamo che il governo nostro di concerto con quello di Toscana sta prendendo le migliori deliberazioni per guarnire le frontiere che guardano al Lombardo Veneto, e fortificare e promunire la Repubblica dell'Italia centrale. - La democrazia impertanto incomincia a significare forza e guerra.

E nel principio incomincia a significare gran propaganda d'idee.

Si concreti maggiormente l'unione dei popoli; si vivifichi meglio il sentimento operoso dell'avvenire; seguiti il moto degli uomini e l'ispirazione delle coscienze; e vedremo se la brama del Monarcato sarà potente ad uccidere la vita dei popoli.

I re ostinati, e perversi lo vedranno al pari dei ministri traditori d'Italia.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Decreta

Che le Giunte di Pubblica Sicurezza, o qualunque altro Tribunale eccezionale, hanno cessato da qualunque potere.

L'Assemblea Decreta

Art. 1. Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione con atto scritto alla Repubblica Romana.

Art. 2. Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne.

Art. 3. La formola di adesione è la seguente.

« Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana, proclamata dall'Assemblea Costituente, e prometto di servirvi fedelmente pel bene della Patria comune, l'Italia.»

Art. 4. Pei militari si dirà invece:

« Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana, proclamata dall'Assemblea Costituente, e giuro di servirvi fedelmente pel bene della Patria comune, l'Italia.»

Art. 5. I Presidi di ciascuna Provincia, e i Comandanti dei singoli Corpi, s'incaricheranno della immediata esecuzione.

Le Presidente G. GALLETI

Il Segretario A. FABRETTI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica, sopra domanda dell' inviato di Venezia, e uditi i reclami della Commissione Centrale per i soccorsi a Venezia da lui istituita;

Considerando: che Venezia dev' essere soccorsa con mezzi efficaci, e quindi con unità e verità; che non si deve abusare del suo nome; che il Governo della Repubblica Romana, se da un lato per l'interesse di Venezia ha dovere di eccitare i soccorsi, dall'altro per l'interesse medesimo e per la pubblica morale, ha dovere di tutelare contro gli abusi la carità cittadina;

Ordina

1. È proibita nel territorio della Repubblica Romana ogni e qualsiasi questua in favore di Venezia, se non è autorizzata dall'Inviato di Venezia, o dalle autorità governative.

2. Le Autorità governative che volessero a questo scopo, autorizzare una questua, dovranno mettersi in accordo coll' Inviato di Venezia.

I Ministri dell' Interno, e degli Affari esteri sono incaricati, per ciò che li riguarda, della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 16 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. Armellini — A. Salceti — M. Montecchi

Il Ministro degli affari esteri

CARLO RUSCONI

Inerentemente a questa Ordinanza del Comitato Esecutivo l' Inviato di Venezia.

Dichiara

1. La sola Commissione centrale per i soccorsi a Ve-

nezia, istituita col manifesto del 16 Gennaio 1849. o per essa gli Agenti nominati nelle diverse provincie dello Stato, è competente a promuovere, regolare e ricevere i soccorsi mensili e d'ogni specie nel territorio della Repubblica Romana.

2. La Società promossa dall' Abate Rambaldi e da Antonio Savorelli è arbitraria.

3. D' ora innanzi la suddetta Società ed ogni persona fisica o morale che nel territorio della Repubblica Romana si presentasse ai privati chiedendo soccorsi per Venezia, senza esibire l'autorizzazione formale del Veneto Inviato o delle autorità governative o della suddetta Commissione Centrale, sarà considerata incompetente ed intrusa e come tale resa nota, e citata ai tribunali dello Stato.

Roma 17 Febbraio 1849.

L' Inviato di Venezia

G. B. Castellani

Leggiamo nell'Alba

L'ABUSO DELLA LEGALITA' UCCIDE LA LIBERTA'.

Questa sentenza che pronunciammo fin dall' ottobre decorso, quando un' assemblea di dottrinari caudicci spegneva in Vienna colle sofistiche distinzioni della offesa e della difesa l'entusiasmo d'un popolo eroico, il quale sorto da pochi giorni a libertà, avrebbe pur saputo salvarla debellando a tempo le schiere dei sicarii imperiali, purchè avesse trovato nei Capi energia e coraggio per guidarlo alla pugna, e condurlo alla meta segnata dai primi suoi passi; questa sentenza che sconosciuta, travisata, o smentita dalla codardia, dalla impotenza o dal sonno dei popolari tribuni, se abortire tante rivoluzioni in miserabili garriti di fanciulli, o in ridicole millanterie d'insensati; questa sentenza ci torna oggi involontaria alla mente, quando veggiamo i Governanti nostri spendere un tempo prezioso in languidezza di forme, di modi e di apparenze, e mettere a pericolo la nostra rivoluzione, ritardando inopportuno il solo espediente che possa salvarla e farla uscire trionfante dalla doppia lotta che le sovrasta contro la reazione e l'anarchia, ritardando, diciamo, l'unione intima, assoluta, immediata con Roma.

Questa unione che fino dal primo giorno della rivoluzione fu il voto esplicito, insistente, imperioso del Popolo Fiorentino; questa unione che fu ad un tempo la ragione suprema della creazione d'un Governo Provvisorio Toscano, e la condizione prima, assoluta, imprescindibile della sua esistenza, ha già acquistato le simpatie delle provincie sorelle: ed al grido d'unione proclamato a Firenze rispondeva un eco potente, unanime irresistibile da ogni parte della nostra Toscana.

Ieri erano i Circoli di Livorno che inviavano una Deputazione al Governo Provvisorio per inviarlo a proclamare l'unione immediata con Roma. Oggi sono i Circoli di Arezzo, di Prato, di Firenze di tante altre città che ripetono l'invito, la domanda, la istanza medesima, o con indirizzi o con Commissioni speciali. E il Governo accomiata le Deputazioni, mette agli atti gli indirizzi e risponde non essere ancor tempo di esaudirli, non potersi pre-

capitare gli eventi, doversi attendere il responso della Assemblea del 15 marzo.

Ma il popolo insiste nelle sue esigenze, forte nella coscienza dei propri diritti, e confortato dalle istanze fraternelle con cui i popoli di Roma e di Romagna gli stendono le braccia e lo invitano ad assidersi come sotto le volte del Campidoglio, rifattosi monumento della gloria italiana.

Ogni giorno un nuovo fatto, una nuova dimostrazione viene in conferma della volontà costante, immutabile del popolo nostro, in riprova della sua maturità alle libere istituzioni repubblicane, le quali una soverchia dubitanza delle proprie, ricusa di acconsentirgli se non a brevi e tenuissimi sorsi.

Ieri era una dimostrazione allo Zannetti, all'integerrimo cittadino, al democratico puro di ogni men che nobile antecedenza, che raccoglieva il popolo fiorentino e lo accalcava nelle piazze e nelle vie, e gli strappava dalle labbra palpitanti di gioia e di speranza, il grido di *Viva la Repubblica Italiana! Unione con Roma!*

Oggi fu fatta una solenne ovazione all'illustre Mazzini, al fiero e incorrotto esule dell'Italia, all'apostolo della Repubblica e della Unità Italiana, al calunniato e venerato campione della democrazia militante. Oggi il Popolo, nella Piazza intitolata dal nome suo, sotto alle insegne della nazionalità e sotto a quelle della Repubblica, raccoglievasi in folla e prorompeva in applausi unanimi, fragorosi al primo Cittadino d'Italia, a Giuseppe Mazzini, si avviava alla casa dell'ospite illustre.

Mazzini ripeteva alla moltitudine affollata, impaziente di udire dall'eloquente suo labbro l'eco di un proprio pensiero, quelle sublimi parole che egli aveva tuonate dall'esiglio e come fede politica e come impulso a ridestare dal sonno secolare la nazionalità italiana: *Di', l'Italia e il Popolo! - Repubblica ed Unità - Patria e Nazione!* - Queste parole, questi pensieri questi affetti sviluppava colla sua pronta e vivace eloquenza Giuseppe Mazzini, raccomandando al popolo *l'unione intima, immediata, assoluta con Roma* e dimostrando i vantaggi politici, morali e materiali di questa unione; e il popolo commosso e penetrato dai gravi detti del libero oratore, gli rispondeva unanime col grido: *Viva Mazzini - Unione con Roma - Viva la Repubblica Italiana.*

Chi ha assistito a questa scena commovente senza sentirsi il cuore trepidante di gioia e di speranza, senza riconoscere a quanta altezza possano giungere gli affetti e le ispirazioni del popolo? Chi gridò un evviva in quel sito, senza sentirsi crescere nell'animo la convinzione, che il popolo nostro fosse compiutamente maturo a quell'istituzione, la quale, come ha segnato i primi passi del vivere civile, dei popoli e come vi ha stampate le sue orme indelebili, così sarà anche l'ultima forma politica a cui possano giungere le genti umane nel loro finale perfezionamento?

E voi, uomini che volemmo al Potere, e ai quali ci lega fermamente la stessa convinzione di principii, la comunanza di affetti, sventure e speranze, potreste voi esitar tuttavia, dopo questo prove irrefragabili del consenso e della volontà unanime del popolo nostro, potreste esitare a pronunciare quella parola che farà salva la nostra rivoluzione, ed a recar voi pure la vostra pietra al grande edificio di questa nazionalità italiana, la quale avete sempre propugnato animosamente con la parola e con l'opera, col sacrificio e col sangue?

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 16 Feb. — Il fatto del giorno 7 ha prodotto il buon effetto di non veder più, tranne nelle prime ore del mattino, quei brutti ceffi de' Croati stando essi sempre rannati nel loro covile. A rendere anche più rara la loro vista, hanno ieri ed oggi sgombrato affatto dall'ospedale militare posto nel centro della città, trasportando e suppellettili ed ammalati dentro in Fortezza. I molti carriaggi venivano scortati dai nostri dragoni a cavallo, dalla truppa di linea e dalla civile, pel lungo stradale che dovettero tenere; girando la via degli Armari, quella dei Piopponi, tutto il corso, Porta Po sino alla barriera, e di là divergendo per la Spianata; non potendo tenere altra via a causa delle barricate. Frammezzo li carriaggi vi erano le lettighe degli ammalati, portate da Croati non a braccia, ma sulle spalle; dimodochè quei poveri disgraziati che vi stavano dentro venivano quassatti per ogni lato, e solballati da far-

nel morire per via; come infatti uno spirò a mezza strada presso la Chiesa di S. Benedetto. Bisogna ben dire che costoro sieno peggiori delle bestie, non avendo compassione nemmeno de' loro fratelli.

PONTELAGOSCURO 16 Febb. — Gli austriaci proseguono a spargere il terrorismo nei miseri paesi soggetti al Governo imperiale. A Governolo la scorsa domenica approfittando del momento in cui gli abitanti erano in Chiesa ad ascoltare la Messa, circondarono la Chiesa e arrestarono chi loro parve e piacque. Ad Occhiobello 40 uomini con un capitano si recavano alla casa dell'avv. Costantino Brandolesi e lo arrestarono: non importa dire il perchè. E al Pontelagoscuro ieri sera due battelli partiti da S. M. Maddalena con entrovi soldati austriaci presero in mezzo il passo e lo tirarono dalla loro sponda; requisirono inoltre le barche e i remi perfino. Gli lasceremo proseguire ancora per molto tempo questi ladroni?

(Corr. della Gazz.)

Ravenna 17 febb.

- Il Nostro Preside ha saputo per mezzo d'istaffetta veniente da Ferrara, che 8 mila tedeschi si vanno disponendo per passare il Po. Pare che facciano ciò per mettersi nelle difensive.

CIVITAVECCHIA 16 febbraio

I Circoli hanno indirizzato un'istanza alla Magistratura acciò tolga l'Appannaggio al Vescovo, ed ai Canonici. Egli pur troppo è giusto, che cotesti uomini nemici della libertà cessino di gozzovigliare a spese del Comune che loro paga la non piccola somma di sc. 3000.

FIRENZE 16 Febbraio.

Il Governo provvisorio ha nominato incaricato di Affari in Costantinopoli il cittadino Prof. Luigi Muzzi, il cittadino Andrea Luigi Mazzini Inviato straordinario presso il Regno delle due Sicilie.

-- Da ogni parte giungono adesioni al Governo provvisorio.

17 febbraio

Sappiamo che nella giornata di ieri il corpo Diplomatico partì da Livorno col Vapore Inglese il *Porcupino* per raggiungere Leopoldo d' Austria a porto S. Stefano. Sappiamo però d'altra parte che il Ministro Inglese è di già ritornato in Firenze, e che il ministro francese non è andato altrimenti a Porto S. Stefano, se non per prender personalmente congedo da Leopoldo II come Ministro d'ambasciata.

— Persona degnissima di fede che ha abbandonato Milano il 14 corr. ci narra che Radetzky aveva ultimamente ricevuto ordini pressanti da Vienna di inviare molte truppe in soccorso degli Imperiali perdenti in Ungheria, al che egli ha risposto con un assoluto rifiuto, adducendo per ragione che non può sprovvedere di truppe la Lombardia, senza esporsi al pericolo di una nuova e più tremenda insurrezione che distrugga la sua armata e la cacci dall'Italia. — Sappiamo altresì che sotto le mura di Milano sono stati arrestati parecchi individui che cercavano di penetrare in Città con della polvere da da schioppo. Lo spirito pubblico va anco gradatamente rianimandosi, e tutto si prepara ad una rivoluzione.

GENOVA 11 febbraio.

In questo punto (ore 1 pom.) ha luogo una dimostrazione a favore della Costituente Italiana. Saranno un 200 con un codazzo di curiosi. Il grido è *evviva la Costituente di Montanelli, evviva Mazzini.*

In via Carlo Felice la dimostrazione s'incontra con la prima legione di guardia nazionale che ritorna dagli esercizi, condotta dal bravo colonnello Avesana. I militi avanzano in silenzio perfetto.

15 febbraio — Ieri alle 5 circa pomeridiane giunsero fra noi due squadroni di Novara cavalleria — Sono destinati a far parte di un campo che si sta formando a Sarzana colla scopo (dicesi e lo speriamo) di impedire un'invasione austriaca nell'Italia, centrale.

Ieri a sera in via Carlo Felice nuove grida di *Viva Gioberti e Viva Montanelli* e fischi e plausi e qualche ingiuria dall'una parte e dall'altra. — Si fece l'arresto di due individui.

15 febbraio. — Per ordine del R. Commissario Buffa investito di tutti i poteri, il Circolo Italiano è chiuso,

Il Ministero Pinelli non ebbe mai l'ardimento di spingere tanto oltre la reazione da sospendere i diritti civili garantiti dallo Statuto; ma era ben giusto che quello che non fece Pinelli lo compiesse Gioberti.

Intanto osserviamo che nello Statuto non vi è legge che autorizzi un simile concentramento di poteri e ponga un uomo al disopra della legge medesima, cioè che sarebbe assurdo. Ora il diritto di associazione e di pacifica discussione anche in materia politica è dalla legge garantito: per lo che tanto i poteri del Signor Buffa, quanto l'atto della chiusura del Circolo, sono affatto incostituzionali.

TORINO 10 febbraio

Nota del Ministro Segretario di Stato negli affari esteri, Presidente e membri del Consiglio, alle LL. EE. il signor Presidente e membri del Consiglio Federale Svizzero in Berna.

Torino 10 febbraio 1849.

Signori

Per venne a notizia del governo di S. M. il Re di Sardegna, che quando s'incominciarono a porre in esecuzione nel cantone Ticino i provvedimenti di cui i commissari federali erano stati incaricati verso gli emigrati italiani, sorse questione di sapere se i lombardi forniti di passaporti piemontesi dovevano essere allontanati dal cantone nello stesso modo che quelli i quali non erano muniti di alcun titolo. Fu detto che questo dubbio venne sottoposto al consiglio federale, da cui si suppose che fosse stato risolto nel senso che i lombardi portanti tali passaporti non dovevano cessare dall'essere considerati come emigrati, e che perciò dovea loro applicarsi la misura che colpiva generalmente tutti gli emigrati. Il governo del Re non volle dapprima prestar fede ad un simile supposto. Imperocchè non poteva darsi a credere che uno Stato, col quale lo stringono antichi vincoli di sincera amicizia, che il governo di un paese, il quale mantiene col nostro relazioni di buon vicinato, relazioni cotanto vantaggiose per la Svizzera, e da cui ricevette reiterato testimonianze di affetto e di simpatia, si fosse condotto ad una risoluzione al tutto contraria a questi sentimenti, ad una risoluzione che potrebbe recarvi il più grave alteramento. Ma al dubbio, o Signori, non tardò a sottentrare il pensiero che ben fosse vero il supposto, allorchè dalla risposta delle Eccellenze Vostre alla domanda da noi fatta di mitigare la severità dei provvedimenti presi verso gli emigrati lombardi, ebbi a scorgere come le VV. EE. mettevano in questione il diritto del governo del Re d'intervenire in favore di coloro che appartengono ad uno stato terzo; *des ressortissants d'un tiers état.*

Il consiglio federale non ignora che i popoli della Lombardia hanno con voto spontaneo pronunziata la loro unione cogli Stati Sardi, e che questa annessione venne formalmente riconosciuta e sanzionata dal Parlamento nazionale. In appresso gli eventi della guerra costrinsero moltissimi lombardi a cercare asilo nella nuova loro patria: essi vi trovarono quell'assistenza e quella protezione che loro assicurava il doppio titolo della fraternità e della sventura. Furono dati passaporti a coloro che ne abbisognavano; e si è a questi titoli che il consiglio federale ricuserebbe ora di riconoscere quelle validità che del resto si rispetta sempre nei passaporti concessi da uno stato amico? il consiglio federale non potrebbe in tal modo al governo del Re il suo diritto di proteggere i lombardi, vale a dire che, uscendo dai limiti che gli sono imposti dalla neutralità elvetica, porrebbe in questione la legalità del fatto politico su cui riposa questo diritto?

Il governo del Re non poteva, senza mancare al suo dovere ed alla sua dignità non reclamare nel modo più formale contro questa risoluzione di non riconoscere nei passaporti concessi ai lombardi dalle autorità Sarde la stessa validità che viene riconosciuta rispetto a tutti gli altri sudditi di S. M.

Rivolgendo perciò questo richiamo alle EE. VV., debbo aggiungermi premurose istanze, affinchè vogliano provvedere in conformità di una così giusta domanda. Il governo di S. M. nutre speranza che gli sarà fatta ragione, e che una resistenza così contraria ai sentimenti della nazione elvetica, non lo porrà nella dura necessità di adottare quei partiti, per cui interrompendosi le relazioni commerciali dei due paesi

si, cesserebbero quei vantaggi che così volenterosamente vennero sinora assicurati alla Svizzera.

Ho l'onore di offerire alle EE. VV. nuovi attestati dell'alta mia considerazione.

GIÖBERTI.

La Camera de' Deputati nella seduta del 12 votò all'unanimità per questa legge: « Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 60000 da cominciare col 1 gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia ».

I deputati erano 117 e la votazione fu salutata con plausi fragorosissimi della Camera, e dalla Galleria, e con mille Viva a Venezia.

Si legge nella stessa seduta dall'avv. Sineo il progetto di legge per la quale i Comuni di Montone, e Roccabruna saranno definitivamente aggregati allo Stato.

12 febbraio

Quest'oggi s'era sparsa voce che il ministero avesse scritto al governo provvisorio di Venezia che o smettesse l'idea di spedire i suoi deputati alla Costituente di Roma, o le cesserebbe il soccorso della nostra flotta e della nostra finanza. Noi non sappiamo qual fede debbasi attribuire a questa notizia che noi raccontiamo solo per averla raccolta dalla bocca di alcuni deputati.

Il nostro governo diede il congedo agli ambasciatori del governo provvisorio di Roma: questo fatto era annunziato dallo stesso presidente del consiglio dei ministri nella tornata di quest'oggi. Soggiungeva parimente che quegli onorevoli rappresentanti ben comprendevano la necessità di questo provvedimento dopo gli ultimi fatti di Roma, l'indirizzo politico del nostro ministero ed i bisogni della causa italiana.

— Ci si vuole assicurare che il generale Bava sia per ritirarsi dal suo posto, ed altri uomo distinto assuma la carica di generalissimo.

— Se siamo bene informati, vennero fatte importanti variazioni nell'esercito. Il generale Chanowski fu nominato a generale in capo dell'armata in luogo del generale Bava, ammesso a riposo.

PIEMONTE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 Febbraio

Fin da mezzo giorno la piazza Carignano era più del solito ingombra di molte persone, che desideravano penetrare nella Camera. Ma i desiderosi eran tanti, che a mezz'ora le tribune pubbliche e le riservate erano già pienissime di spettatori. Alla moltitudine affollata si vedeva dipinta in viso l'ansietà per qual che grande avvenimento. Che cosa produceva quest' insolito movimento? La promessa che aveva fatto il deputato Brofferio di muovere interpellanze al ministero in questa seduta. All'una e mezzo circa si apriva la seduta. Le tribune, la loggia diplomatica, la senatoria e quelle delle signore erano oltre ogni dire riboccanti di spettatori. La seduta doveva essere straordinaria in tutto, e cominciava da un atto eroico. Si doveva votare la legge del prestito di Venezia in grà di causa nella tornata di sabato sera; 170 erano i votanti e 170 erano i voti buoni. Gli applausi destinati da quest'unanime decreto posano mostrare ai Veneziani quanta simpatia ci legni alla loro invitta costanza, e consolarli de le tante dure prove a cui soggiacciono per la salute della patria comune.

L'ordine del giorno intanto porta le interpellanze al ministero.

Brofferio sale alla tribuna. Egli domanda al ministero fin quando si contenteranno delle tergiversazioni diplomatiche? Quanto per essi sia giunta l'opportunità della guerra? In che modo intendono unire l'Italia? Se ammetterno la sovranità del popolo? Se vogliono aprire la guerra italiana senza Italia e malgrado Italia? Che cosa sia per essi la democrazia?

A queste varie interpellanze rispondeva in parte Giöberti. Egli scartava la questione della mediazione che lasciava ad un suo collega. Ma alle altre rispondeva adeguatamente? In parte sì, in parte si sarebbe potuto di più.

Noi siamo d'accordo con lui quando dichiarò apertamente di ammettere la sovranità del popolo, ma non d'un partito. D'accordo con lui quando dichiarò la sua democrazia, che però non vedemmo ancora attuata. Pur troppo il concorso materiale che potrà offrire alla guerra imminente l'Italia centrale, non potrà essere che scarso, ma il concorso morale potrebbe esser grande; noi

sospendiamo per ora il giudicare se la condotta ministeriale varrà ad ottenerlo. Noi non possiamo dividere tutte le speranze che il ministero nutre sulla futura condotta di Pio IX, e lo crediamo tanto più per quelle stesse ragioni geografiche addotte dal presidente dei ministri. Noi non sappiamo troppo illuderci sopra un pronto ritorno alle prime idee d'un Pontefice che cercò asilo dal Bombardatore, come non possiamo, nè sappiamo se avessimo a desiderare che si possa riconciliare il popolo romano ed il fuggito Pontefice. Così non abbiamo tutta la fiducia che mostra il ministero di unire l'Italia. Un punto essenzialissimo in cui siamo in perfetta armonia col ministero Giöberti è il pensiero di far la guerra. Oh! finchè il ministero starà fermo in questo proposito, noi saremo sempre con lui, se lasciando lo inopportuno polemico, penserà al supremo scopo d'ogni Italiano, la guerra d'indipendenza.

Fuori il barbaro è stato il primo nostro grido nel gennaio dell'anno scorso. Fuori il barbaro sarà sempre il nostro grido finché un piede straniero conculcherà le ceneri dei nostri morti. Ma anche in questo proposito il ministero non poteva essere più esplicito? A che concludono le parole del ministro Tecchio sulla mediazione? Noi vorremmo che i ministri dicessero meno colle parole d'essere di ben diversi principii dalla passata amministrazione, e lo mostrassero più coi fatti. Ed una nuda e semplice esposizione di questi avrebbe molto più persuaso, che le troppo fiorite parole del ministro dei lavori pubblici. Questa parte della mediazione resta quasi tutta ancora a trattarsi, e noi speriamo vederlo fatto nell'occasione che si discuterà la risposta al discorso della corona.

Dopo le parole di Giöberti e di Tecchio si doveva prendere qualche risoluzione. Ma la Camera non era abbastanza informata per poter ciò fare: ed inoltre l'avrebbe fatto inopportuno. Poichè il voto dato oggi al ministero avrebbe reso inutile la discussione della risposta alla corona. Si doveva adunque votare oggi immaturamente, o allora con maggior conoscenza di causa? Lorenzo Valerio stava per la seconda proposizione, che dichiarava in un ordine del giorno, il quale, dopo alcune osservazioni, fu adottato dalla maggioranza. Così vedremo un'altra volta ripigliarsi questa discussione, e noi per parte nostra aspettiamo risposte tali dal ministero da rimanerne contenti; e il desideriamo per lo meno di tutto cuore.

Intanto, dopo alcuni progetti di leggi, di cui la Camera udiva la lettura, era sciolta l'adunanza e Giöberti accompagnato a casa fra gli applausi del popolo. Ma ornavi fischi per altri. Noi non dividiamo tutte le opinioni di questo, ma non avremmo voluto udir fischi nemmeno per lui. La libertà sia per tutti, nessuno possa dirsi martire: parola che per certuni può avere anche il suo solletico. Del resto il popolo torinese è assennato, e noi lo speriamo tanto più assennato in questi giorni terribili. Dio salvi l'Italia.

DICHIARAZIONE POLITICA DEL MINISTERO

LETTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
nella tornata della Camera dei Deputati del 10 febr. 1849.
(Continuazione e fine. Vedi il numero precedente.)

Ma queste nostre speranze non sono scompagnate da gravi timori; insegnandoci la storia che ne tempi di rivoluzione i malvagi e gli sconsigliati spesso ai buoni e savvi prevalgono. Finchè dunque incerto è l'esito dell'Assemblea convocata nell'Italia centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa. Nè da questo niuno può equamente inferire che siamo poco solleciti dell'unione italiana, quando ogni nostro procedere argomenta il contrario. Se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene inviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa? Non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario? Ma egli è manifesto che il Governo sardo, attenendosi fermamente ai disegni già concertati, e ricusando di mutarli, si mostrò ricordevole del suo decoro; imperocchè se ad ogni moto che succeda in questa o in quella provincia, noi dovessimo mutar tenore, ci renderemmo ridicoli e sprezzabili al cospetto d'Italia e d'Europa.

Il credito, o Signori, è la base della politica non meno che del traffico o della industria, il che ci richiama all'altro punto, con cui dobbiamo chiudere il nostro discorso. Fra i vari difetti che screditano i governanti, pessimo è quello di non avere cuore nè forza per resistere ai conati tumultuarii e alle sette intemperate. Noi, levando l'insegna della democrazia e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi e di stringerle al seno, l'abbiamo distinta da quel-

la larva che demagogia si appella ed è la sua maggior nemica. La democrazia, o Signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà della licenza e il civil principato dal dominio dispotico. E il suo carattere particolare risiede nel rispetto alla legge, nell'amor dell'ordine, nell'osservanza dell'umanità e della giustizia, nella forte moderazione delle idee e dei portamenti. Queste parti, e in ispecie l'ordine, onde le altre doti sono una derivazione, si richieggono alla perfezione d'ogni Stato; ma se in quelli che reggono a principii o ad ottimati, la plebe talora scapestra, ciò suole recarsi più alla necessità o al caso che a colpa dei governanti. Laddove se la tranquillità pubblica è interrotta in un principato popolare, i rettori ne vengono infamati; perchè il disonore si attribuisce a vergognosa fiacchezza o a colpevole connivenza di essi.

Perciò noi saremo, o Signori, tanto più fermi sostenitori dell'ordine, quanto più siamo e ci gloriamo di essere democratici. La democrazia fu spesso disonorata dagli eccessi demagogici presso le altre nazioni; e testè guastava i preludii grandiosi della Dieta di Francoforte. Se anche in Italia la democrazia trionfante riuscisse alla licenza e minacciasse di trascorrere al terrore ed al sangue, il suo regno sarebbe spento per ogni dove. Le sorti della democrazia europea forse da noi dipendono. Tocca a noi che siamo gli ultimi ad assaggiarla il far miglior prova, reudendola cara e commendabile col nostro esempio a tutta Europa. Gli sguardi delle nazioni più gentili sono a noi rivolti per vedere se noi sapremo mantenerla illibata e pura, o ci lasceremo rapire allo sdrucciolo che ne apparecchia la rovina. E a chi meglio si aspetta il moderarla sapientemente che a noi? Non è l'Italia predestinata ad e grandi e nobili imprese? E qual impresa più nobile e grande che il ribenedire e santificare la causa del popolo avvilita e macchiata da alcuni de' suoi fautori? A ciò, o Signori, miseranno tutti i nostri sforzi. Popolo dell'Alta Italia, se noi non verremo a patti con pochi famosi che usurpano il tuo nome per disonorar la tua causa, questo sarà il più degno omaggio che si possa rendere al tuo vessillo e alla tua potenza.

Tali sono, o Signori, i principii che guidano la nostra politica, tale è il modo con cui abbiamo cominciato a metterli in opera. Se essi vi paiono falsi o inopportuni, noi lasceremo il carico con più prontezza che non l'abbiamo accettato. Ma se gli stimate veri e dicevoli; porgeteci l'aiuto vostro che la forza del governo consiste nel concorso della nazione e di coloro che la rappresentano. Noi abbiam nemici esterni a combattere, molti ed armati; abbiam nemici interni pochi si di numero, ma arrisicati e audaci simi. Si avvicina il giorno in cui dovremo correre alle armi; e quelle ragioni medesime che dianzi il ritardavano ora lo affrettano. Ora, in che modo potremo far fronte ai nemici delle due specie, se non coll'unione? Unione del Governo col Parlamento, unione delle varie provincie fra loro o colla metropoli. Anche qui o signori, gli effetti non si disgiungano dai desiderii; perchè l'inclita Genova, che quando noi entrammo in carica era agitata, dà ora un'abile esempio di concordia e moderazione civile. La generosa Savoia non può dimenticare che fu la culla e il sediglio della Casa Augusta che ci governa, nè disprezzare le glorie che i suoi figli acquistarono nelle pianure lombarde. Che diremo di quella isola insigne che diede il nome al nostro reame, e i cui abitanti si distinguono dagli altri isolani dello stesso mare per un senso vivissimo dell'unità nazionale? Che di quelle illustre provincie che son la parte più preziosa del regno, perchè più travagliate dagli uomini e dalla fortuna? Testè parlando il magnanimo Principe poneva in esse gran fondamento alle comuni speranze; come quelle che debbono resistere non meno alle arti perfide che alla seviziosa atrozità dell'inimico.

Così uniti, o Signori, saremo forti, e animati dalla vostra fiducia, potrem supplire alle parti che ci mancano col vigore del popolo subalpino e colla sapienza del Parlamento.
(Supplemento della Gazz. Piem.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 10 Febbraio. — Il conte Colloredo, ministro plenipotenziario d'Austria alle conferenze di Bruxelles, è partito questa mattina per quella città.

Le conferenze si apriranno appena siano riuniti tutti i ministri plenipotenziarii.

— Dicesi che un dispaccio telegrafico giunto oggi al ministero degli affari esteri, annunzia la morte di Cabrera.

Questo celebre partigiano sarebbe perito in seguito delle ferite ricevute in un recente combattimento. (*Presse.*)

AUSTRIA

(*Carteggio del Corriere Mercantile*)

VIENNA, 8 Febbraio — Finchè il governo continuerà nelle sue misure di rigore può essere certo che i viennesi cercano ogni mezzo per vendicarsi. Nei fogli ufficiali gli attentati contro i soldati sono denominati dicerie di teste oziose, ma vicine a queste dichiarazioni e quasi nella stessa colonna potete leggere un nuovo ordine di giorno emanato da Welden il quale proibisce ai soldati di uscire soli e senza armi in minor numero di tre. Se un soldato vuole uscire solo deve portare seco il fucile. Dunque perchè quest'ordine se non vi fosse da temere qualche cosa?

I rappresentanti del popolo all'assemblea di Kremier meritano ogni elogio, essi sono iinstancabili difensori della libertà del popolo, non così il ministero che perde di giorno in giorno più di popolarità.

Immaginatevi che per sostenersi alle interpellazioni fattegli a Kremier egli si è recato a Vienna e le interpellazioni si fanno alle banche ministeriali.

Ci troviamo veramente in uno stato di cose deliziosi.

L'imperatore sta a Olmutz: l'Assemblea nazionale a Kremier, e i ministri per non essere costretti a rispondere a delle interpellazioni alle quali essi non sanno rispondere sono andati a vivere a Vienna.

Vi do per certo che la Slovanska Lipa a Praga ha deciso nella sua seduta del 3 corrente di fare una dimostrazione contro l'attuale ministero preparando un indirizzo all'assemblea coperto di molte migliaia di firme per dimostrare che essa possiede le simpatie del paese.

Forse quest'indirizzo troverà un'eco anche qui.

Il peso dello stato d'assedio diviene di giorno in giorno più insopportabile e già parlasi di grande numero di operai poveri che intendono emigrare la primavera ventura per l'America.

Dall'Ungheria abbiamo poco di conseguenza.

Malgrado lo stato d'assedio gli ufficiali austriaci sono poco rispettati a Pesth. Le bettole restano aperte fino a un'ora tarda di notte e molti Eljen sono portati a Kossuth che gli Ungheresi pronunciano santo e martire.

Grande allegria, grandi speranze risveglio a Pesth la nuova della rivolta di Stratimirovich il quale ha fatto causa comune coi Magiari. Pare che questo sia la causa che il Figyemo (organo austriaco) parla di un'altra armata di 80.000 austriaci che devono essere alla disposizione di Windischgraz. Nugent come saprete è entrato a Fimskirch e Siklos. Appena partito, gli abitanti di Siklos volevano attaccarlo in dosso, essi non riuscirono, furono sconfitti e ho orrore! il loro paese incenerito per vendetta.

Il grosso degli Ungheresi è tra Debrecz e Szegedin senza contare i presidi delle fortezze.

Schlick doveva retrocedere da Tokay cedendo a un corpo grosso di Magiari.

Pare che l'assedio di Esseg sia sospeso. Dunque si smentisce la nuova data dalla Gazzetta d'Augusta della presa di Esseg.

Le lettere più recenti recano la nuova che Sem ha preso posizione forte sul Stolzenberg presso Hemanstad, che gli Austriaci non osano attaccarlo; Schilich fu forzato di retrocedere da Tokay, e i Magiari hanno preso Miskolcz. Tutti i punti occupati dai magiari sono difesi eroicamente, ed essi cominciano a guadagnare terreno.

In Croazia si è altro che favorevolmente disposto per l'Austria; le dimande degli Slavi del Sud accrescono la difficoltà nella quale si trova l'attuale ministero.

Notizie d'Ungheria.

Nei fogli di Trieste, ieri giunti, troviamo le seguenti notizie, che sembrano anteriori a quelle della ultima vittoria degli Ungheresi, ma che in certa guisa le preparano:

« Notizie private recano che il gen. Behm si sia impossessato della fortezza di Carlsburg, in Transilvania, e con essa d'una rilevante quantità d'oro, depositato nella Zecca colà esistente.

« Si hanno notizie che in Pesth, sguernita affatto di militari, non si ha riguardo di fare frequenti viva a Kossuth nei teatri ed in altri luoghi pubblici. Temendo gli effetti, che potrebbero produrre siffatte notizie, ed altre che di continuo si spargono, vennero aumentate le precauzioni. Nessun soldato si fa vedere in istrada, se

non armato di fucile, e persino gli artiglieri. Anche i soldati che escono per fare acquisti od altro, sono scortati da altri soldati armati. Continua severissima la nuova investigazione delle armi celate, ed i proprietari di case, per declinare ogni responsabilità, si fanno constatare dai loro inquilini non esservi armi nelle abitazioni. » (*Messaggiere dell'Adria.*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 19 febbraio.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Apresi la seduta a ore 8 pomeridiane.

Leggesi il processo verbale.

Il General Garibaldi chiede un permesso di dieci giorni. Accordato.

Tranquilli. Chiede la sua dimissione.

Politi. Depone sul banco della Presidenza un progetto sui pagamenti da farsi in boni alle casse camerali.

Luciani. Domanda ai ministri se è vero che lo Stato sia minacciato da invasioni.

2. Se in Ferrara siano incominciate le ostilità contro gli Austriaci.

3. Quali misure si siano prese onde provvedere ai bisogni della Repubblica.

Guiccioli. Dà comunicazione d'una lettera del Preside di Ferrara, la quale non parla di allarmanti notizie.

Il Ministro della Guerra annunzia essersi dati quegli ordini che sono necessari per la difesa nostra.

(Grida - *Viva la Repubblica.*)

Il medesimo annunzia ancora aver avuta cognizione che nello Stato Napoletano non v'è movimento alcuno di truppe contro la Repubblica.

Petrini relatore della Commissione sul progetto Manzoni dice esser vario le opinioni delle varie commissioni su questo proposito. Ma riunitesi le Commissioni insieme e riconosciuta l'urgenza hanno deliberato di dichiarare opinare esse che la massima in genere debba adottarsi, benchè non di spontaneità, ma che l'ammortizzazione dei boni venga eseguita nello spazio minore possibile.

Un Deputato parla in favore del progetto Manzoni.

Monghini. Prende la parola sul fatto delle Finanze. Osserva esser duplice la questione: l'una riguardare in genere il ristauo del Tesoro con un piano grande, nobile, solido, permanente di prosperità, l'altra riguardare lo stato attuale in specie e nel momento, essendo l'erario affatto esausto, e chiedendo il commercio di Ancona e Bologna pronti soccorsi.

Della seconda parte egli parla soltanto; e dice non doversi adottare i biglietti coattivi di Banca, perchè esistono già i boni del tesoro e nel concorso o l'una o l'altra qualità di carta monetata ne scapiterebbe. Aggiunge che se si desse il caso d'un fallimento della Banca il Governo dovrebbe pagarli per la garanzia che ne ha data facendoli coattivi.

Manzoni. Dice la questione delle finanze essere assai positiva, assai pratica per doversi trattare in diverso modo dalle altre questioni. Dice occorrere subito un milione di scudi, cioè, in giornata. Quindi esser impossibile servirsi d'altri mezzi che quelli della moneta già coniata.

DECRETO

Vista l'urgenza

1. Si dà facoltà alla Banca Romana di emettere un milione e trecentomila Scudi di biglietti della Banca.

2. Essa somministrerà all'Erario della Repubblica 300 mila Scudi senza interessi, e gli altri 400 mila entro il corrente mese divisi in tre parti eguali saranno dalla Banca stessa impiegati in sussidio del commercio di Roma, di Bologna, o di Ancona percependo lo sconto di consuetudine non maggiore del 6 per cento.

3. I Biglietti della Banca Romana avranno corso coattivo.

4. Tale emissione si garantisce coll'ipoteca sul residuo prezzo de' beni dell'Appannaggio e relativi frutti posteriori all'ipoteca assunta per la emissione degli Scudi 600 mila in Boni del Tesoro delle ultime tre serie, e dal fondo della Banca Romana consistente nel Capitale di Scudi Cinquecento mila.

5. L'ammortizzazione de' Biglietti della Banca Romana con corso coattivo avverrà, dopo il primo Anno, in dodici rate mensili uguali.

Potrà però sempre il Governo ammortizzare i biglietti somministrati sì all'erario, sì al commercio anche dopo sei mesi, cessando coll'ammortizzazione il corso coattivo dei Biglietti di Banca suddetti.

6. I Ministri delle Finanze e del Commercio sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

La legge fu ammessa a maggioranza assoluta cioè con voti 101 per l'affermativa, ed undici per la esclusiva.

Il Ministro dell'Estero Rusconi. Dà lettura all'indirizzo da inviarsi a tutti i Popoli di Europa in nome della Repubblica Romana, che viene rimesso per l'esame, ed opportune considerazioni ad una commissione a ciò specialmente incaricata, la di cui scelta fu dall'Assemblea rimessa al suo Presidente. Essa è composta de' Cittadini Rappresentanti - Bonaparte, Andreini, Sturbinetti, Agostini, Politi, Audinot.

Il mod. Rusconi propone alla Assemblea in via d'urgenza di divenire alla nomina de' Rappresentanti per la Costituente Italiana levandoli dal suo seno a termini delle disposizioni già date dalla cessata Giunta Provvisoria di Governo, e ciò onde al giungere che faranno fra noi i 37 Rappresentanti Toscani, lo che accadrà fra il 12 o 13 del prossimo Marzo, giusta le comunicazioni ufficiali ricevute da quel Governo Provvisorio, trovino già istituito il Nucleo della desiderata Costituente Italiana.

Bonaparte. Dice che non è inteso in qual modo abbiano tali Rappresentanti da essere scelti, mentre la scelta di essi deve essere esclusivamente del Popolo Sovrano.

La proposta è rimessa alla prossima tornata. Sturbinetti Ministro, pure in via d'urgenza chiede la lettura del rapporto della Commissione incaricata dell'esame del progetto per lo Stemma della Repubblica, e sulla impronta da adottarsi alle monete.

Si dà lettura al rapporto, e rilevandosi in esso la proposta di alcune variazioni al progetto del Ministero si crede rimetterlo alle sezioni dopo stampato.

Sono l'una e mezza pomeridiane della notte, e la seduta è sciolta, e convocata pel 20 alle undici antimeridiane.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Invito la Signoria Vostra ad inserire nel suo accreditato giornale le parole di due chiarissimi letterati relativi alle tragedie del Conte Paolo Abati Marescotti affini di smentire la sinistra idea che l'autore d'un articolo anonimo ha tentato svegliare contro di lui nel Numero 200 del *Popolano* di Firenze. Tali parole si stampano ancora in una seconda edizione delle sue tragedie insieme a favorevoli giudizi di Felice Romani, e Carlo Marconi; edizione di mia proprietà della quale a miglior tempo darò conto.

Carlo Vincenzi

DAL SILFO

Giornale artistico letterario teatrale

Anno I. Num. 4. Molena

Corrispondenza

Siamo invitati di pubblicare nel Silfo la seguente lettera del celebre Pellico al chiarissimo Signor Marchese Cesare Campori, perchè torna in onore di un valente concittadino. E noi volentieri aderiamo al gentile invito, perchè andiamo persuasi di quella massima di Frankli, che ogni Giornale come depositario dell'onore del paese debba quelle cose far manifeste che onorano il paese stesso, e qu'le tacere, che hanno contrario effetto. Cogliamo il destro di ringraziare nel tempo stesso quel cortese anonimo Parmigiano che già dal cessato Febbraio c'indirizzava alcuni bei scolti in risposta ad altri nostri sulle tragedie dell'Abati, chiamando quest'ultimo autore di poetica fantasia e cristiano cavaliere.

Il Direttore A. Peretti.

Signor Marchese Stimatissimo

La perdita di un fratello, la malattia della sorella, e altre affezioni conseguenti m'impedirono di legger subito il volume delle tragedie del suo amico. Tosto che il mio spirito ha avuto un po' di calma e la capacità di qualche distrazione lo ho letto, e mi fo debito di progar lei, signor Marchese, di porgerne al valente Autore le mie congratulazioni. Il Conte Marescotti ha potenza tragica, bel verso e mente alta e religiosa; con tali capitali non si fanno poesie mediocri.

Mi conservi, Signor Marchese, le sue grazie; e mi creda

Suo Devotissimo Servo
SILVIO PELLICO